

7 gennaio 1969

CAVARZERE

La passeggiata tradizionale

Ogni paese ha le sue abitudini, tramandate talvolta di padre in figlio. I cavarzerani, per esempio, hanno sempre dimostrato una particolare predilezione per le passeggiate; le quali si può dire rappresentino, sotto un certo aspetto, un rito atavico: un modo di intrattenersi e di conoscersi vicenda.

Raccontava un cronista attento, già oltre cinquant'anni fa, che « il popolo cavarzerano ama le passeggiate e nei giorni festivi e nelle ore in cui ritorna la calma usata, il bel viale limitato da alti platani, ricorrente le prode dei fossati, conduce le frotte loquaci e scherzose dei giovani a Ca' Labia, raccolta nel silenzio... ».

E' dunque un'abitudine vecchia, ma mai smessa, quella della passeggiata per i cavarzerani, che neanche il rigido freddo invernale spesso riesce a troncarsi solo temporaneamente. Anche di sera, con la nebbia, s'intrecciano le siluette degli abituarini lungo le vie. Chi non ha fatto una volta almeno il « giro del palo » (quattro passi attorno al centro cittadino) per svago o passatempo, inattesa o dopo la cena?

E' durante le passeggiate, nelle « frotte loquaci e scherzose », che spesso ancora ragazzi e ragazze imparano a conoscersi, che sbocciano i primi, timidi approcci amorosi, oppure che si discute animatamente di politica, di affari o d'altro. Ma non solo il viale Regina Margherita o le vie adiacenti: « l'Adige maestoso, che tempera l'afa estiva ed incrudisce la brezza invernale col turbinar magnifico delle sue acque, con la sua voce mite e blanda, richiama alle sue rive il maggior numero di paesani... ».

Così sugli alti argini « le note gaie si fondono col sussurro delle acque: son voci carezzevoli di fidanzati che si scambiano complimenti, disegni futuri o si bisticciano cautamente; son note basse e vivaci di mariti o di spose che nel fresco vespertino sbollano le collere diurne ».

Quattro chiacchiere all'aria aperta, umida o rigida che sia, sono dunque ancora per i cavarzerani una specie di rito antico e moderno insieme, un modo, insomma, di essere e di manifestarsi che il tempo non ha cancellato.

Rolando Ferrarese